

Dopo la motivazione delle assoluzioni parla il giudice Quadrini pubblica accusa per l'attentato del 2 agosto 1980 alla stazione

«La strategia della tensione è stata atomizzata in tanti episodi che presi singolarmente non possono dimostrare nulla»



Summit a Roma sulle trame I magistrati ora puntano a scoprire la verità negli archivi di Gladio

Il giorno dopo l'ultima strage impunita, i giudici di Bologna sono scesi a Roma, per cercare negli archivi di Gladio risposte per le loro inchieste in particolare collegamenti tra Stay behind e Avanguardia nazionale. Prima della visita a Forte Braschi: si è svolta nel palazzo di giustizia una riunione tra i magistrati del pool romano di Gladio, Mancuso e Grassi di Bologna, Zorzi di Brescia e il giudice Casson

ANTONIO CIPRIANI

# Stragi, le inchieste fatte a pezzi

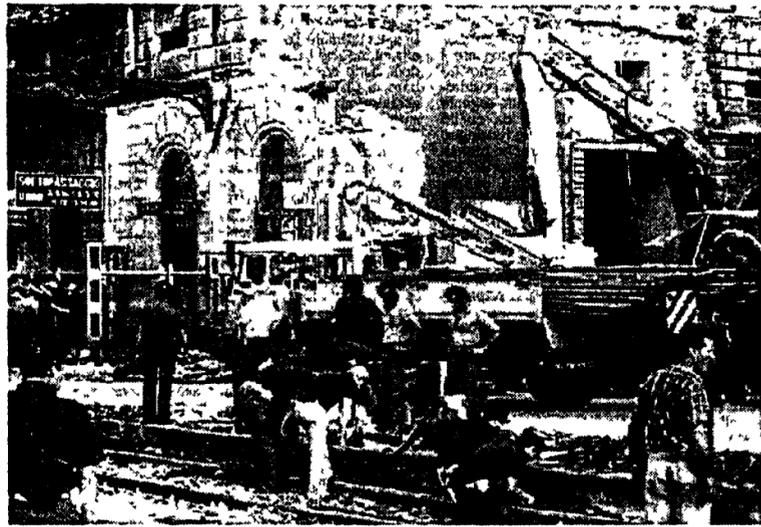
## Il pg di Bologna: «Così hanno ignorato le prove»

«Le prove in quel processo ci sono, basta saperle vedere». Gianfranco Quadrini, rappresentante dell'accusa al processo d'appello per la strage del 2 agosto, si appresta a impugnarne le conclusioni dei giudici che hanno cancellato le condanne per strage. «Hanno atomizzato la strategia della tensione in tanti episodi che, presi singolarmente, non possono ovviamente dimostrare nulla».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Le conclusioni sono coerenti con le premesse, ma le premesse sono sbagliate. Ci troviamo di fronte a una sentenza brillante, ma l'esattezza di quelle motivazioni è solo apparente». Chiuso nel suo studio, al terzo piano di Palazzo Bacocchi, il sostituto procuratore generale Gianfranco Quadrini sfoglia il fascicolo che un cancelliere gli ha appena consegnato. Seicento pagine di sentenza, seicento colpi alle tesi dell'accusa, che il magistrato aveva rappresentato nel processo d'appello per la strage del 2 agosto. La matrice fascista dell'attentato alla stazione di Bologna è diventata «un'ipotesi verosimile», il depistaggio dell'inchiesta sul massacro più grave del dopoguerra un expediente che due ufficiali del Sismi hanno usato per arricchirsi a spese dello Stato. La P2 e il suo capo, Licio Gelli, sono stati degradati ad elementi di contorno, oscuri protagonisti di un periodo buio che, scrive-

no i giudici Esti e Iannaccone, «non ha avuto ancora completa e soddisfacente chiarificazione, e non soltanto sul piano delle responsabilità individuali». Il giudice Quadrini è invece convinto che quella chiarificazione ci sia stata e che nelle oltre centomila pagine di atti esistano le prove di colpevolezza degli imputati. «Avverto un vizio logico di fondo nelle motivazioni», precisa il magistrato, che ha già impugnato la sentenza d'appello e si appresta a stendere le sue controdeduzioni. «Mi sembra che la strategia della tensione sia stata atomizzata dai giudici d'appello in tanti episodi di violenza che da soli possono anche non dimostrare nulla. L'analisi di un episodio di violenza politica, per la natura stessa del crimine, non può limitarsi al singolo avvenimento». Di solito a questo si obietta che il giudice non è uno storico e deve occuparsi solo di responsabilità del



Tecnici e agenti di polizia perlustrano i binari dopo la strage nella stazione di Bologna. In alto, il procuratore generale Franco Quadrini

singoli.

Secondo lei è possibile condurre un processo di mafia senza comprendere il fenomeno mafioso? Non si tratta di fare un processo con metodi storici, la storia è l'indice di comprensione di un fenomeno giudiziario. L'analisi del contesto in cui un fatto giudiziario come la strage è maturato diventa un dato processuale, così come il

movente di un delitto

Secondo i giudici d'appello non è possibile mescolare Gelli, strategia del condizionamento politico, con i neofascisti che predicavano la «disintegrazione del sistema».

È stato proprio Stefano Delle Chiaie, leader della destra eversiva, a parlare della lotta armata come merce di

scambio da portare nelle stanze di compensazione del potere. Se Gelli era un maestro di condizionamento politico non aveva bisogno di accordarsi con nessuno. Tanto è vero che Paolo Aleandri, un testimone la cui credibilità non viene messa in dubbio, ha raccontato che dopo un po' aveva realizzato di essere diventato uno strumento di Gelli.

Dicono i giudici d'appello che i documenti, le lettere, o le dichiarazioni di singoli non possono essere patrimonio di un gruppo. Questo, sostengono, è uno dei motivi per cui non si può attribuire con certezza la matrice della strage alla destra eversiva.

Anche il programma politico di un partito viene sem-

pre compilato da singoli i «fogli d'ordine», il programma politico di Ordine Nuovo, sono un fatto incontestabile. E tutto quello che è stato elaborato da organizzazioni come «Ordine Nuovo» o «Costruiamo l'Azione» è stato puntualmente tradotto in fatti.

Ma chi li manovrava? La sentenza esclude che tra i burattinai ci fosse, ad esempio, Paolo Signorelli, che anche negli ambienti neofascisti era definito un «vecchio tramone».

La cosa mi meraviglia perché, anche se poi è stato assolto, Signorelli fu condannato a Bologna da un collegio presieduto proprio dal giudice Pellegrino Iannaccone per avere istigato Valerio Fioravanti a uccidere il giudice Mario Amato.

Basandosi su una sentenza definitiva, i giudici hanno escluso che uomini dei servizi segreti tramassero contro lo Stato democratico. Erano solo ladri di Stato.

Quando i giudici romani condannarono Musumeci e Belmonte per peculato, dissero che in merito a un eventuale depistaggio delle indagini avrebbero dovuto pronunciarsi i giudici di Bologna, in base agli elementi che erano in loro possesso.

ROMA. Un filo unico lega la storia delle stragi. Da piazza Fontana, alla stazione di Bologna, fino all'eccezione sul rapido 904 del 1984, nessun colpevole condannato definitivamente, ma sempre è saltato fuori lo zampino dei servizi segreti. Depistaggi e inquinamento di prove, talvolta incomprensibili. Per cercare di capire qualcosa, i giudici di Bologna e di Brescia che si occupano delle stragi, hanno deciso di cercare direttamente negli archivi del Sismi, precisamente nel 19 archivi di Gladio che la procura di Roma ha sequestrato alla vigilia del Natale scorso. E i giudici della capitale hanno dato il nulla osta ai loro colleghi di Brescia e di Bologna, che già da ieri pomeriggio hanno iniziato la loro ricerca, durante un incontro tra tutti i magistrati che in qualche modo si occupano di Gladio.

Erano presenti i sostituti procuratori romani Francesco Nitto Palma, Franco Ionta e Pietro Saviotti, i loro colleghi di Bologna, Libero Mancuso e Leonardo Grassi, il pubblico ministero di Brescia Giampaolo Zorzi e il giudice veneziano Felice Casson. Un gruppo di lavoro che in base a quanto prevede il codice di procedura penale, ha deciso di collaborare, scambiandosi materiali e informazioni. Incontri che si ripeteranno, anche con la presenza del giudice fiorentino Pierluigi Vigna, che ieri mancava.

Oltre a Casson che sta diventando un abituale frequentatore della sede del Sismi, le idee più chiare, su cosa cercare negli atti della struttura Stay behind, sembrano averle i giudici Mancuso e Grassi, che

continuano ad indagare sulla strage di Bologna e sul depistaggio del Sismi che fece trovare una valigia con esplosivo sul treno Taranto-Milano. I magistrati bolognesi cercano l'anello che possa congiungere l'Avanguardia nazionale con la struttura Gladio. Non è vicende che aiutino a capire che ruolo ha svolto An di Stefano Delle Chiaie all'interno della «strategia della tensione».

C'è poi la storia dei Nasco mancanti, dei depositi introvabili (come quelli nascosti nella base di Camp Darby) e del materiale esplosivo della Gladio che potrebbe essere servito nella «strategia delle bombe». Insomma di possibili risposte, tra i 400 mila fogli che costituiscono la documentazione di Gladio, potrebbero esercitare Segreto di Stato a parte.

Al termine dell'incontro, dopo tante polemiche, il clima tra i magistrati romani e i loro colleghi, era disteso. Di particolare significato la visita presso gli uffici della Procura romana del giudice istruttore Felice Casson. Un incontro che ha seguito il rovente scambio di messaggi dei giorni scorsi proprio mentre a Roma veniva decisa l'apertura di un'inchiesta contro il giudice veneziano. Ora le polemiche sembrano sopite. E anche i timori di Casson per un eventuale conflitto di competenze. «Questo problema non si pone», ha detto. E l'inchiesta? «Banale», ha risposto. Non troppo però, visto che sta avvelenando il clima nel palazzo di giustizia romano.

Il secondo round dell'incontro tra il pool Gladio romano e Casson, è previsto per mercoledì prossimo a Venezia.

È cominciata la nuova operazione di recupero

## Si cerca nel mare di Ustica la scatola nera del Dc9 abbattuto

È cominciata ieri l'operazione per il recupero del relitto del Dc9 dell'Itavia abbattuto undici anni fa nel cielo di Ustica. Entro quaranta giorni la società «Wimpo» dovrà riportare in superficie quello che ancora rimane dell'aereo compresso, sperano i giudici, la scatola nera che non venne mai ritrovata. Insomma, una delle ultime possibilità di poter far luce sulle cause che provocarono la tragedia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Poggia e mare grosso. L'operazione per il recupero degli ultimi resti del Dc9 dell'Itavia è cominciata ieri mattina all'alba, nelle peggiori condizioni meteorologiche. Quaranta giorni il limite di tempo, non prorogabile. Poco più di un mese perché i tecnici della ditta specializzata inglese «Wimpo» possano riportare in superficie ciò che ancora rimane dell'aereo abbattuto nel cielo di Ustica. Un lavoro importante, considerato dal titolare dell'inchiesta, il giudice istruttore Rosario Priore, fondamentale perché le speranze di poter scoprire la verità su quanto accadde la sera del 27 giugno 1980 non possano essere vanificate dal castello di bugie e menzogne che sono

continue per undici anni senza interruzioni, a cominciare dal primo depistaggio nelle ore immediatamente successive alla tragedia (la pista Allatigato) per finire ai documenti falsi costruiti per correlare Ustica alla tragedia di Itamstein.

Ieri, alla prima giornata dell'operazione, hanno partecipato sia il giudice Priore, che il pm Giovanni Salvi. Con loro il maggiore Bianchini, che collabora con i magistrati, i periti e i rappresentanti dell'associazione familiari delle vittime e della compagnia Itavia. Obiettivo principale: ritrovare la scatola nera. Le ricerche del Data recorder infatti, in occasione della prima e contestata operazione di recupero effettuata dall'Itramer, la società legata

ai servizi segreti francesi, non vennero eseguite in tutte le zone in cui erano sparsi i rottami della scatola nera, inoltre, non si rilevava la presenza nemmeno dai filmati L'Itramer, occorre ricordare, riportò in superficie solo una piccola parte del relitto, selezionando le cose da recuperare. Ma di quelle lasciate in fondo al mare non fu neppure preparata una relazione. Scaduti i quaranta giorni, tutti i pezzi recuperati verranno mandati a Pratica di Mare dove c'è la parte del Dc9 già «ricomposta» dai tecnici ed esaminata a lungo dai periti che dovevano stabilire se l'aereo fosse precipitato per l'esplosione di una bomba dall'interno o (come è più verosimile) perché colpito da un missile o, comunque, qualcosa di «esterno».

Mentre è cominciata l'operazione finale per riportare in superficie tutto quello che resta dell'aereo, i periti sono riusciti a smontare un altro piccolo tassello del complicato garbuglio di falsità messo in piedi per nascondere la verità. Si tratta della vicenda del Mig libico. Secondo una tesi a lungo considerata «ufficiale», l'aereo sarebbe precipitato il 18 luglio,

dopo essere entrato nello spazio aereo italiano senza essere visto sia dal radar di Siracusa che da quello di Otranto. L'aeronautica tentò di spiegare questa «stranezza» e diede l'incarico ad una commissione di verificare se una traccia del radar di Otranto potesse identificarsi con quella del Mig 23. La traccia era classificata «friendly», cioè amica. Insomma, per poter datare al 18 luglio la caduta del Mig non si era esitato ad ipotizzare un errore di valutazione gravissimo. La commissione dell'Aeronautica concluse in questo modo: «Pur essendoci una buona possibilità di correlazione tra la traccia di Otranto e il Mig 23 tuttavia non si può determinare con sufficiente certezza». Su questo punto il giudice Priore ha incaricato un'altra commissione di indagare, per sciogliere ogni dubbio residuo. I risultati sono netti: la traccia radar di Otranto non può assolutamente essere identificata con quella del caccia di Tripoli. Un'altra piccolo passo verso la verità. Ora sarà molto più difficile sostenere che la vicenda del Mig libico non sia strettamente collegata con la sciagura del Dc9.

## «Punite chi ha deviato le indagini»

Familiari e parte civile sollecitano le conclusioni delle nuove analisi. Le perizie sul Mig libico rese note probabilmente fra 3-4 settimane. «Non è un «giallo», ma un falso»

BOLOGNA. A che punto sono le indagini? Per l'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica è già possibile stabilire qualche punto fermo, a farlo sono Daria Bonifazi, presidente dell'associazione, e Alessandro Gambarni, legale di parte civile. Sulla vicenda del Mig libico precipitato sulla Sila, «sembra ormai

certo che nessuna delle informazioni fornite dall'Aeronautica sia «compatibile» con quanto avvenuto, ci si trova davanti dunque non ad un nuovo «giallo» ma ad un autentico e clamoroso falso». In quanto alla lettura dei dati del radar di Ciampino - che andrebbe «considerato perfettamente affidabile nella tragica notte» - la

parte civile sostiene che «già nella precedente perizia era stata evidenziata la presenza di tracce riconducibili alla manovra di attacco di un aereo, oltre a queste si potrebbero individuare segnali della presenza di un altro velivolo nella scia del Dc9».

Due aerei, dunque «verrebbe così completato lo scenario dell'incidente, o per meglio dire dell'azione di guerra aerea nella quale è rimasto coinvolto un aereo civile con 81 persone a bordo». I legali di parte civile hanno presentato un'istanza al giudice Priore perché depositi al più presto le prime conclusioni delle nuove perizie la loro sensazione è che «dopo l'avvicendamento del giudice

Bucarelli, il lavoro proceda a pieno ritmo» e si possano avviare provvedimenti disciplinari nei confronti dei funzionari dello Stato che hanno ostacolato le indagini, «prima dell'eventuale incriminazione giudiziaria».

Se il giudice istruttore accoglierà la richiesta, fra tre-quattro settimane saranno rese pubbliche le perizie sul Mig libico. Le operazioni di recupero degli ultimi resti del Dc9 al largo di Ustica si protrarranno per circa un mese. I loro esiti dovrebbero essere disponibili prima dell'estate. Allo stato attuale degli atti processuali, l'avvocato Gambarni tende poi ad escludere qualsiasi collegamento fra la vicenda di Ustica e quella del 2 agosto».

Piazza Fontana, treno Italicus, Piazza della Loggia, Stazione di Bologna. Venti anni di stragi, nessun colpevole!

# PER LA DEMOCRAZIA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PDS SABATO 20 APRILE A ROMA. ORE 15 CORTEO DA PIAZZA ESEDRA.

